I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento: apogeo e disfacimento di una signoria di valle

di Walter Landi

La Vallagarina, fra XII e XIII secolo, era soggetta a una nutrita serie di signorie rurali dipendenti dal potere dei principi-vescovi di Trento. A partire dalla seconda metà del Duecento le diverse signorie, vuoi per acquisto vuoi per successione ereditaria, furono riunite sotto il governo di Guglielmo "il Grande" da Castelbarco. Alla sua morte, i diversi distretti castellani in cui la valle era suddivisa, fra la Chiusa di Verona, Nago e Beseno, furono suddivisi fra i suoi eredi. L'esiziale frantumazione della signoria che era stata di Guglielmo, a partire dalla metà del Trecento produsse un generale indebolimento della potenza familiare, ormai costretta a barcamenarsi fra le ambizioni egemoniche dei Della Scala, dei Visconti e dei conti di Tirolo. Ai primi del Quattrocento, col testamento di Azzone Francesco di Castelbarco († 1410), in valle si insinuò anche Venezia, cui seguì una progressiva esautorazione degli altri Castelbarco da parte di Venezia stessa, dei conti di Tirolo e dei principi-vescovi di Trento. Dopo l'espulsione dalla valle e l'estinzione degli altri rami familiari, l'unica linea a sopravvivere al generale declino fu quella di Castel Gresta, che riuscì a mantenere la propria signoria ancora per secoli e da cui derivano anche i Castelbarco tutt'ora esistenti.

Between the 12th and 13th centuries, Vallagarina was subject to a large number of rural lordships dependent on the power of the prince-bishops of Trento. Starting in the second half of the 13th century, the various lordships, either by purchase or by hereditary succession, were united under the rule of Guglielmo 'the Great' da Castelbarco. On his death, the various castle districts into which the valley was divided, between the Chiusa di Verona, Nago and Beseno, were subdivided among his heirs. The exacerbation of the seigniory that had been Guglielmo's, from the mid 14th century produced a general weakening of the family power, now forced to juggle the hegemonic ambitions of the Della Scala, Visconti and Counts of Tyrol. At the beginning of the 15th century, with the testament of Azzone Francesco di Castelbarco († 1410), Venice also entered the valley, which was followed by a gradual deportation of the other Castelbarco family by Venice itself, the Counts of Tyrol and the prince-bishops of Trento. After the expulsion from the valley and the extinction of the other family branches, the only line to survive the general decline was that of Castel Gresta, which managed to maintain its lordship for centuries and from which the Castelbarco family, still existing today, derived.

Walter Landi, Società di Studi trentini di scienze storiche, Italy, egnone1976@gmail.com, 0000-0001-9131-4133

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Walter Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento: apogeo e disfacimento di una signoria di valle*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.11, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 171-194, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

Medioevo; secoli XII-XVI; signoria rurale; principato vescovile di Trento; contea del Tirolo; Vallagarina; Castelbarco.

Middle Ages; 12th-16th centuries; rural lordship; bishopric of Trento; county of Tyrol; Vallagarina; Castelbarco.

1. *Linee fondamentali della storia castrobarcense sino al Trecento*

La Vallagarina costituisce una tipica “area di strada” lungo la via che collega Trento a Verona. Essa occupa l’angolo sud-orientale dell’antico comitato di Trento e comprende i territori pievani di Gardumo, Mori, Lizzana, Volano e Lagaro, appartenenti alla diocesi trentina, così come le due pievi di Brentonico e Avio, afferenti invece a quella veronese. L’origine delle prerogative giuspubblicistiche dell’episcopio risale ovviamente alla concessione del 1027, quando il *comitatus sive marca sive ducatus* di Trento fu trasmesso dall’imperatore Corrado II al vescovo Udalrico II (1024-1055)[1]. Peculiare rispetto ad altri distretti del comitato è invece la sua estensione oltre i confini diocesani e la presenza al suo interno di beni appartenenti ad enti ecclesiastici forestieri, in particolare al monastero benedettino di Santa Maria in Organo di Verona, attestato con beni nella zona di Brentonico già nell’845[2], così come in quella di Marco e Lizzana a partire dal 1049[3].

Nel corso dei secoli XI e XII si sviluppò in Vallagarina un processo di incastellamento, che articolò e frazionò le originarie strutture del potere episcopale, imperniato sul castello di Pradaglia, la cui custodia già nel XII secolo appare affidata secondo il sistema del “feudo di abitanza” alle diverse stirpi di vassalli vescovili insediate nel territorio vallagarino. I *milites* che per la maggior parte godevano di proprie *domus* all’interno di quella fortificazione sciamarono nel territorio, incastellandolo: così i da Brentonico (Castel Dossomaggiore), i da Gardumo (Castel Gresta), i da Lizzana (Castel Lizzana), i da Beseno (Castel Beseno), i da Lagaro (Castelnuovo, Castelcorno), i da Nomi (Castel Nomi)[4], non da ultimo i Castelbarco, anch’essi insistenti sulla pieve di Lagaro, che già al momento della loro comparsa nella documentazione si definivano grazie all’uso di un toponimico derivante da un castello da essi fondato sopra Nomi.

Non è possibile seguire in questa sede il processo estremamente complesso che a partire dalla seconda metà del secolo XII vide la progressiva affermazione dei Castelbarco, grazie alla *virtù* di non pochi esponenti della casata ma anche alla *fortuna* e a una serie di circostanze favorevoli[5]. Il castello eponimo, costruito forse da un Briano (*Abrianus*) citato nel 1155, è attestato per

[1] Albertoni, Varanini, *Il territorio trentino nella storia europea*, pp. 82-87.
[2] Cipolla, *Antichi possessi*, pp. 289-292, n. 1.
[3] *Ibidem*, p. 293 sg., n. 3.
[4] Gorfer, *I castelli*, passim; Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 642-649.
[5] Si veda comunque la scheda di Landi, *Castelbarco.*

la prima volta nel 1171[6], l'anno precedente al celebre episodio dell'uccisione del vescovo Adelpreto di Trento, perpetrata il 20 settembre 1172 proprio da Aldrighetto (I) di Castelbarco (1170 c.-1195)[7]. Seguirono vent'anni di contrasto con l'episcopio, sinché a partire dal 1198 Briano (I) riconciliatosi col vescovo poté istituzionalizzare la propria signoria e ampliare i suoi domini verso sud; già nel 1203 ottenne importanti diritti ad Ala e nel 1211 poté erigere una propria *domus murata* a Brentonico[8], entro i confini della diocesi di Verona. A Verona, infatti, si era rifugiato l'assassino del vescovo; lì aveva preso dimora, trovato solidarietà, stretto legami vassallatici, ingaggiato *milites* per la lotta armata contro il vescovo Corrado da Beseno[9].

Per tutto il Duecento, tanto negli anni di Federico Wanga, quanto nei decenni successivi quando il principato vescovile fu "secolarizzato" dall'imperatore Federico II e da lui affidato a Sodegerio da Tito, la politica dei Castelbarco giocò abilmente la carta dell'"area di strada" e del controllo dei traffici sull'Adige, incrementando i propri possessi a danno delle famiglie minori (come i Castelcorno). Durante la dominazione ezzeliniana, nel 1258, i Castelbarco figurano fra i *seniores de valle Lagarina*, assieme ai da Beseno, ai da Gardumo, ai da Pomarolo, quando si trattò di nominare e stipendiare un capitano della valle per conto di Ezzelino stesso[10]. Nella seconda metà del Duecento, nei decenni della più forte pressione di Mainardo II sull'episcopio trentino, i Castelbarco si appoggiarono maggiormente su Verona, ove morì nel 1265 in esilio Azzone I, istituendo come propri eredi i figli Bonifacio, Leonardo, Federico, Guglielmo e Alberto, canonico del duomo di Trento e di quello di Verona[11]. Tra le circostanze propizie che nei decenni successivi favorirono la concentrazione del potere castrobarcense nelle mani del solo Guglielmo, vi fu la morte senza eredi del fratello Leonardo (con conseguente devoluzione a lui dell'asse patrimoniale, in primo luogo Lizzana e Rovereto)[12], ma anche la scomparsa di alcune famiglie lagarine a lui ostili, come i da Brentonico, da Castelnuovo e da Nomi, di cui raccolse le spoglie[13].

Nonostante qualche occasionale frizione (che nel 1301 sfociò in una vera e propria guerra: Bonacolsi di Mantova e Scaligeri *versus* Mainardo II e i Castelbarco), il rapporto di Guglielmo "il Grande" con gli Scaligeri (e in particolare con Alberto I della Scala) fu per decenni saldissimo e fortissimo, decisivo per le fortune politiche di ambedue le casate. Emblematici della incipiente apertura dei Castelbarco alla politica padana sono alcuni eventi

[6] Bonelli, *Notizie*, II, p. 452 sg., doc. XXXIX.
[7] Cracco, *"Assassinio nella cattedrale"*, pp. 17-34; Rogger, *Vita, morte e miracoli del B. Adelpreto*, pp. 331-384; Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, "communitas" cittadina e qualifica capitaneale*, pp. 201-219; *Le agiografie*, pp. 248, 262, 266.
[8] *Codex Wangianus*, n. 129; *La documentazione dei vescovi di Trento*, n. 163.
[9] Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, p. 21 sg.
[10] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 37, n. 23.
[11] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 44. Si veda Gerola, *Il testamento di Azzone*.
[12] Landi, Zamboni, *Castello di Rovereto*, p. 145 sg.
[13] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 36.

del 1285, quando il giuramento di fedeltà del comune montano di Folgaria è prestato in Rovereto a Guglielmo, in quel momento podestà di Verona, alla presenza di importanti ghibellini emiliani e veneti, allora risiedenti a Verona[14]. Negli anni immediatamente successivi Guglielmo il Grande completò il controllo della valle acquisendo Castel Beseno e Castel Pietra (verso nord, ai confini con Trento), e espanse la sua influenza anche in direzione del territorio vicentino, verso la val Leogra (controllando anche quell'itinerario stradale)[15].

Un quadro dei possedimenti feudali di Guglielmo "il Grande" all'inizio del Trecento è offerto dalla lista di feudi vassallatici trentino-vescovili di cui fu (re)investito nel 1307 dal vescovo Bartolomeo Querini (1304-1307) al momento in cui questi, dopo anni di occupazione tirolese, poté finalmente prendere possesso dell'episcopato: vi si enumerano il castello e la signoria di Castellano, il castello e la torre di Serravalle, la signoria di Ala, quella di Avio, la signoria legata al castello di Lizzana e a tutta la sua pieve (eccetto alcuni diritti di decima a Marco, spettanti a Guglielmo fu Azzone fu Federico di Castelbarco), il castello e la giurisdizione di Beseno, la signoria di Brentonico, diritti di decima a Pedersano, cosi come ogni diritto di decima vantato dal fu Giacobino di Lizzana nella pieve di Lagaro, alcune decime nella pieve di Gardumo, metà dei masi di Aldeno e delle sue pertinenze, nonché tutti i beni, diritti, giurisdizioni, decime, onori, esenzioni già tenuti in feudo dai signori di Beseno, Lizzana e Brentonico[16]. Non minore rilievo ebbe l'attività finanziaria di Guglielmo da Castelbarco, che nel 1306-1307 – disponendo di grandi risorse, anche grazie al proditorio incameramento del tesoro della famiglia da Egna – fu in grado di prestare forti somme ai conti di Tirolo[17].

A vasto raggio, infine, era stata nel Duecento e sarebbe stata ancora nel Trecento la politica matrimoniale dei Castelbarco, pienamente inseriti già allora, da questo punto di vista, in un *network* di relazioni che si aprì dall'area trentino-tirolese (i declinanti conti di Flavon, i Matsch, con gli Schlandersberg e con i Brunnenberg, gli Ivano, i Castelcorno, i d'Arco, i Castelnuovo-Caldonazzo) all'area veneto-padana (i conti di San Bonifacio, i Lendinara) e toscana (i Tarlati di Pietramala), e più avanti, nel Trecento, i Gonzaga, i Bevilacqua, i

[14] APBz, *AC*, Rote Ablagen, Beseno, *sub dato*; Ausserer, *Regesti*, p. 16-18, doc. n. 2; Casetti, *Guida*, p. 58 sg.

[15] Ausserer, *Regesti,* p. 26, n. 11.

[16] APBz, *AC*, Rote Ablagen, Beseno, *sub data* [A1]; TLA, *Urkundenreihe*, II, 6825 [B]. Si veda Ausserer, *Regesti*, p. 25 sg., n. 10; Belloni, *Documenti (1285-1310)*, p. 307 sg., n. 369. Si veda anche ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 18, 41; c. 33, n. 14; c. 37, n. 32. Morto Bartolomeo, l'investitura sarà ripetuta dal successore Enrico nel 1314. ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 32, n. 17; c. 37, n. 32; LAC, 1314 giugno 16 [A]; ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 7 (manca), 68 [B]; c. 33, n. 44 [C]. Si veda Casetti, *Guida*, p. 414.

[17] TLA, *Urkundenreihe*, II, 97 (quietanza dei conti Ottone ed Enrico per 5.000 lire di piccoli veronesi); TLA, *Urkundenreihe*, I, 3634 (mandato a *Henrigolinus* di Rovereto, *familiaris* del Castelbarco, di riscuotere; si veda Belloni, *Documenti (1285-1310)*, pp. 293, 312 sg., nn. 348, 373). Sulla vicenda del tesoro che gli Egna gli avevano affidato nel 1280-1281 sulla via dell'esilio, vedi Landi, *Die Edelfreien von Enn*, p. 176.

Correggio, gli Ordelaffi, i Pepoli, gli Scaligeri ovviamente, i Cormons, i Thiene, i Pico, i Malaspina)[18].

2. *Crisi dinastiche e difficoltà politiche nel Trecento*

Privo di figli e forse memore dei dissidi familiari che si erano manifestati nel 1297, Guglielmo decise di regolare la sua successione mentre era ancora in vita. Dopo un primo codicillo del 1316[19], col suo testamento del 13 agosto 1319, oltre a stabilire di essere sepolto presso i domenicani di Sant'Anastasia a Verona, a donare una somma alla fabbrica della cattedrale di San Vigilio in Trento e un'altra alla chiesa di Santa Maria, fra Rovereto e Lizzana, perché vi venisse fondato un convento di francescani, egli stabilì che i castelli di Lizzana, Beseno e Pietra andassero al suo nipote prediletto, Aldrighetto (III; † 1333) del fu Federico (II) di Castelbarco – che nel 1311 era stato vicario imperiale a Vicenza[20]–, mentre Castelbarco, Castelnuovo (Noarna) e Castelcorno sarebbero spettati ad Aldrighetto (IV) fu Bonifacio (II) fu Federico (II) di Castelbarco[21].

La numerosa discendenza di Federico (II) e di Beatrice, figlia di Sinibaldo di Castelcorno, ebbe così in sorte l'immensa fortuna lasciata dallo zio, che sommata ai beni che Federico stesso aveva già ottenuto nel 1270 come terzogenito del fu Azzone, in primo luogo il castello di Gresta[22], le permise di dare vita a cinque nuove linee familiari[23]. Fondamento di questa suddivisione fu l'accordo raggiunto nel 1333 dai *potent*es *militibus dominis* Federico, Azzone, Guglielmo e Marcabruno, figli del fu Aldrighetto fu Federico[24]. Ne risultarono allora le seguenti linee:

[18] Puglisi, *Le parentele medievali dei Castelbarco*.

[19] AP, Lizzana, ms. 13.2/2; per l'edizione, Vedovello, *Il testamento di Guglielmo il Grande*, e si veda Varanini, *Alcune osservazioni sui due testamenti*, pp. 130-141.

[20] Sul personaggio Varanini, *Aldrighetto Castelbarco vicario imperiale*, p. 197.

[21] LAC (Cassetto L, Cartella 5, n. 4), 1319 agosto 13 [A1]; ASVr, Mensa vescovile, busta I, perg. 17 [B]; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 32, nn. 16 (manca), 32; c. 33, n. 44; per edizione e commenti, si veda sopra, nota 19. In relazione alla morte e al secondo testamento di Guglielmo "il Grande" sta un *Bando per eventuali pretese per la morte di Guglielmo di Castelbarco* del 1321, conservato a LAC, Cassetto L, Cart. S, n. 5, 1321 agosto 17. Si veda Casetti, *Guida*, p. 414.

[22] Il castello non era difatti fra quelli appartenenti già a Guglielmo "il Grande", ma apparteneva a suo nipote Aldrighetto (III) fu Federico già nel 1307. Ne fa fede non solo la sua mancanza nel testamento del 1319, ma anche TLA, *Urkundenreihe*, II, 628, del 1308, dove il castello compare in mano ad Aldrighetto fu Federico. Si veda Belloni, *Documenti*, p. 327, n. 388. Altre menzioni del castello in mano ad Aldrighetto (III), padre di Federico, capostipite della linea di Gresta e di quella di Albano, si hanno per il 1309. TLA, *Urkundenreihe*, II, 29 (si veda Belloni, *Documenti*, p. 336, n. 400); TLA, *Urkundenreihe*, II, 631 (si veda Belloni, *Documenti*, p. 336 sg., n. 401).

[23] Per una genealogia dei Castelbarco nel Tre-Quattrocento si veda Perini, *I Castelbarco feudatari di Mattarello*; le tavole genealogiche sono riprodotte anche in Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, pp. 18-20.

[24] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 66 (manca), 81 [A1]; c. 33, n. 44 [B]; BCR, *Pergamene*, n. 28 [A2]. Si veda Casetti, *Guida*, p. 643; Chiusole, *Regesto*, n. 28.

— la linea di Ala-Avio-Brentonico-Tierno, derivante da Guglielmo (III) († 1357) fu Azzone (II) fu Federico (II), poi suddivisasi a sua volta nei rami di Dossomaggiore (Avio-Ala-Brentonico) e Tierno;
— la linea di Castelnuovo-Castelbarco-Castellano, sulla destra Adige, con Aldrighetto (IV) (1314-1338; q. 1342) fu Bonifacio (II) fu Federico (II)[25];
— la linea di Castel Lizzana[26], in sinistra Adige, con Azzone (III) († 1363) fu Aldrighetto fu Federico;
— la linea di Castel Beseno e Castel Pietra, con Marcabruno (I) fu Aldrighetto fu Federico[27];
— la linea di Albano-Mori-Gresta, che insisteva sulla valle di Gardumo e sulla zona contermine di Mori, la quale derivò anch'essa da Federico (IV) († 1354) fu Aldrighetto fu Federico[28].

La frantumazione della signoria di Guglielmo "il Grande" ebbe naturalmente effetto sulla gestione dei poteri signorili in Vallagarina, a partire dall'esercizio del *merum et mixtum imperium*, che fino ad allora era stato gestito in modo unitario dal Castelbarco quale successore di Iacobino da Lizzana. L'esercizio della giustizia criminale in valle venne per la prima volta suddiviso, perdendo quell'unitarietà che fino ad allora lo aveva contraddistinto. Esso fu difatti spartito fra i due rami istituiti da Guglielmo come propri eredi. Se ne ha conferma nel 1338, quando ne compaiono in possesso sia Guglielmo (III) († 1357), signore di Avio, che nello stesso anno venne anche investito del vicariato a vita[29], sia Aldrighetto (IV), signore di Castelnuovo[30]. Che anche i diversi rami delle due linee ne fossero tuttavia compartecipi è dimostrato dal caso di Marcabruno (I) di Castelbarco-Beseno, che nel 1340 godeva del vicariato sull'intera pieve di Volano[31]. La suddivisione della giurisdizione in Vallagarina portò con sé inevitabili complicanze nell'amministrazione della giustizia, con comprensibili inconvenienti in merito alla definizione del foro competente, tanto che nel 1358 i diversi rami dei Castelbarco si accordarono che i rei dovessero essere catturati e consegnati nelle mani della rispettiva signoria[32].

25 Per un profilo storico di questa signoria si veda Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 139-153.
26 Su questo castello si veda Postinger, Castrum olim Lizane. Per la corretta datazione della sua erezione, che risale al 1225, vedi tuttavia Landi, Zamboni, *Castello di Lizzana*, in particolare p. 135.
27 Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 116-120; Landi, Postinger, Zamboni, *Castel Beseno*, pp. 53-55.
28 Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 154-158. Su questo ramo familiare vedi Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*, pp. 82-104.
29 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 23 [A], 68 [B].
30 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 24, 77; capsa 37, n. 33. Prova dell'esercizio effettivo di poteri giurisdizionali da parte di Aldrighetto si hanno lo stesso anno, quando Nigro, sarto di Nogaredo, citò in giudizio davanti ad Aldrighetto fu Bonifacio di Castelbarco, signore di Castellano, Castelnuovo e Castelcorno, il notaio Pace fu Belenzano di Nogaredo. BCR, *Pergamene*, n. 32. Si veda Chiusole, *Regesto*, n. 32.
31 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 37, n. 36.
32 BCR, Archivio storico del Comune, Deliberazioni del consiglio della comunità, n. 3.

Dopo la morte di Guglielmo "il Grande", altra questione aperta fu il rapporto delle diverse linee castrobarcensi con gli Scaligeri[33], con i quali Guglielmo nel 1308 – rafforzando ulteriormente il rapporto con Verona – aveva sottoscritto una lega difensiva cui avevano aderito anche la città di Mantova e i figli di Mainardo II di Tirolo, cioè Ottone, duca di Carinzia, ed Enrico, re di Boemia[34]. Inizialmente, come era naturale che fosse, la vicinanza fra Castelbarco e Scaligeri proseguì senza particolari scossoni. Nel 1328, nella curia celebrata per la conquista di Padova, furono quattro i Castelbarco ad essere creati cavalieri: Azzone e Guglielmo da Lizzana, Marcabruno da Beseno e Guglielmo di Avio[35]. Proprio quest'ultimo, nello stesso anno, fu anzi protagonista del colpo di mano che portò al potere, a Mantova, i Gonzaga[36]. Colla morte di Cangrande I († 1329) i rapporti si fecero progressivamente più complessi, parallelamente agli sviluppi che interessarono anche i potentati dell'Italia settentrionale, dove negli anni Trenta del Trecento si registrò un'ingerenza diretta dei Lussemburgo nella signoria tirolese, grazie al matrimonio, nel 1331, dell'erede Margherita con Giovanni Enrico di Lussemburgo, figlio del re Giovanni di Boemia. Federico di Aldrighetto di Castelbarco nel gennaio 1331 fu anzi presente alla dedizione di Brescia a re Giovanni, che lo installò come vicario, dopo avere fatto evacuare dalla città Mastino II della Scala[37]. In quel contesto Federico si segnalò anche per altro: anche a nome dei fratelli egli prestò a Giovanni 12.000 fiorini, per i quali il 10 aprile 1331, a Parma, ottenne in pegno la Riviera di Salò da Manerba fino a Limone, con le terre e i castelli di Vobarno e Gavardo, con diritto di *mixtum et merum imperium*[38], ampliando così gli orizzonti familiari addirittura oltre Penede[39]. Suo nipote Guglielmo († 1357), marito di Tomasina Gonzaga, si schierò quindi con re Giovanni di Boemia nella guerra del 1332-1333 e nell'agosto 1333 ospitò nel proprio castello di Avio il figlio Carlo; nel maggio 1347 fu nuovamente la volta di Carlo, nel frattempo assurto a re dei Romani e al trono di Boemia, del vescovo di Trento Nicolò da Brno (1338-1347) e di suo cognato, Guido Gonzaga. Nel mese successivo vi ripassò Carlo, ma anche Mastino II, con cui i rapporti erano stati presto ricuciti: lo conferma, nel 1335, il sostegno che lo Scaligero offrì a Guglielmo in una faida che lo contrapponeva ad

[33] Si veda Gerola, *Contributo alla storia delle relazioni fra i Castelbarco e gli Scaligeri*.
[34] Riedmann, *Die Beziehungen*, p. 205. La vicinanza militare di Guglielmo agli Scaligeri, così come sancita da questa lega, si manifesterà negli anni seguenti, fra 1312 e 1318, anche con la sua partecipazione alla guerra contro Padova. Occhipinti, *Castelbarco*, p. 572.
[35] Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, p. 28.
[36] Occhipinti, *Castelbarco*, p. 572.
[37] Bettoni, *Storia della Riviera*, I, p. 20. (come vicario imperiale di Brescia è indicato espressamente nel documento di cui sotto).
[38] LAC (copia del 1514). Si veda Casetti, *Guida*, p. 414; Bettoni, *Storia della Riviera*, I, pp. 20-22 e III (*Codice diplomatico*), pp. 84-97, sulla base di una trascrizione presente nell'Archivio Castelbarco di Milano. Altra edizione in Odorici, *Codice diplomatico bresciano*, VI, p. 372.
[39] Penede sarà ceduto al vescovo Nicolò da Brno nel 1340-43. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 2, nn. 60, 65.

altri suoi agnati, così come il sostegno che Guglielmo offrì a Mastino II nella guerra del 1336-1339[40].

L'esito di questa guerra, che ridimensionò definitivamente le aspirazioni scaligere, pose in qualche modo fine al rapporto simbiotico dei Castelbarco con gli Scaligeri, che fu progressivamente sostituito da una rete più articolata e complessa di legami e interdipendenze politiche. Nel 1349 Guglielmo di Avio risultava così abitare a Venezia[41], e suo figlio Azzone, fondatore del ramo di Dossomaggiore, negli anni Sessanta del Trecento vantava ingenti depositi in denaro presso il fondaco del frumento veneziano[42]. Il coinvolgimento nelle lotte fra Wittelsbach e Lussemburgo per la corona imperiale, ma anche per accaparrarsi il controllo della contea tirolese dopo la morte di Enrico di Gorizia-Tirolo († 1335), fece scivolare i Castelbarco sempre più sotto l'egemonia di quest'ultima. In particolare Guglielmo, fiero sostenitore del partito lussemburghese, in questa cornice fu spodestato dai figli, che già nel 1349 avevano preso accordi con Ludovico di Wittelsbach, marchese di Brandeburgo e secondo marito di Margherita di Tirolo, tanto da dover abbandonare Avio e rifugiarsi a Verona[43]. Nel 1351 il castello di Avio fu assediato invano da Mastino II della Scala nell'intento di riportarlo sotto il controllo di Guglielmo stesso e proprio in quei frangenti, il 29 settembre 1351, Azzone, Alberto, Aldrighetto e Carlo, figli di Guglielmo di Castelbarco e signori di Avio, Ala, Brentonico e Tierno, ricevettero di contro l'investitura dei loro castelli e delle castellanie da essi dipendenti (Avio, Chizzola, Serravalle, Dossomaggiore, San Giorgio) dal marchese Ludovico di Brandeburgo quale conte di Tirolo[44].

3. *Il rapporto con il Tirolo: attrazione e repulsione*

L'investitura del 1351 rappresenta un'importante cesura nella storia dei Castelbarco, poiché ne segna il primo formale assoggettamento alla signoria tirolese. Tracce di legami con i conti di Tirolo sono peraltro rintracciabili già alla fine del Duecento, ai tempi di Mainardo II di Gorizia-Tirolo, quando accanto a una coincidenza di interessi e di comuni alleanze, in primo luogo contro il vescovo Enrico di Trento[45], si era giunti anche a un vero e proprio legame di dipendenza vassallatica immediata, con la concessione ai Castelbarco – come già visto – di una serie di feudi nel territorio di Mori, Brentoni-

[40] Su questi soggiorni a Castel Avio Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, pp. 29-31, così come Varanini, *Regesto delle notizie e dei documenti*, pp. 40-41.
[41] Gerola, *Frammenti*, IV, p. 1-9; *Relazioni di Guglielmo da Castelbarco con Venezia*.
[42] Gerola, *Il carteggio*, p. 113; Mueller, *La Camera del frumento*, p. 343.
[43] Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, p. 30 sg.
[44] WHHStA, ms B 129, cc. 85*v*-86*r*.
[45] Wiesflecker, *Die Regesten*, II/1, nn. 147, 165, 166, 167, 168, 169, 172, 174, 249 (comune impegno militare con Verona), 263 (guerra contro Trento), 265 (idem), 401, 554 (contro la città di Brescia), 590, 620 (i Castelbarco aiutano Mainardo II nell'occupazione di Trento e nella cacciata del vescovo Enrico di Trento). A proposito vedi Wiesflecker, *Meinhard der Zweite*, p. 103.

co, Nago e Torbole[46]. Ai tempi di Enrico di Boemia, conte di Tirolo e avvocato della Chiesa di Trento, le cose non erano cambiate affatto e durante la sedevacanza del 1320, dopo la morte del vescovo Bartolomeo Querini, il conte aveva confermato Aldrighetto (III) di Castelbarco quale capitano della Vallagarina fino a che non fosse stato eletto un nuovo vescovo[47]. Nel 1330, dopo la morte di Aldrighetto, i suoi figli avevano per primi accettato la protezione del conte di Tirolo[48]. Tuttavia fu solo sotto Ludovico di Brandeburgo, genero e successore del suocero Enrico quale conte di Tirolo, che una tale protezione cominciò a palesarsi come vera e propria soggezione dei Castelbarco alla signoria tirolese. Una tale dipendenza si esplicitò in modo inequivocabile nell'esercizio, da parte della contea tirolese, di prerogative giurisdizionali non solo nei confronti dei discendenti di Guglielmo fu Aldrighetto. Lo si può rilevare perlomeno in base a due controversie insorte in quegli anni fra i diversi esponenti dei Castelbarco: nel 1352, in relazione a dispute interne al ramo di Avio[49], e nel 1354, in merito a questioni riguardanti Federico di Castelbarco-Gresta, Marcabruno di Castelbarco-Beseno e Aldrighetto di Castelbarco-Lizzana, che non solo accettarono la sentenza pronunciata dal conte di Tirolo, ma che addirittura lo fecero prestando un giuramento di fedeltà nei confronti della signoria tirolese[50].

Se il formale atto di omaggio da parte del ramo di Avio nei confronti dei conti di Tirolo avvenne nel 1351, l'assorbimento delle altre signorie lagarine dei Castelbarco sotto il potere di comando della contea tirolese fu successivo alle *Compattate* del 1363, gli accordi che dopo il passaggio della contea tirolese ai duchi d'Austria formalizzarono di fatto una confederazione fra questi ultimi e il vescovo di Trento. Questa alleanza, di riflesso, si proiettava sui dinasti a loro volta soggetti alla superiorità feudale dell'episcopio tridentino[51]. I Castelbarco, in forza dei feudi trentino-vescovili, non erano certo esenti da questa particolare soggezione nei confronti della contea tirolese e grazie alle prerogative contenute nelle *Compattate* la loro sudditanza nei confronti della contea venne formalmente sancita, sebbene in tempi diversi a seconda dei rami familiari. La prima stipula delle *Compattate* si verificò il 18 settembre 1363, e Marcabruno (I) da Beseno si sottomise alla nuova signoria austriaca pochissimi giorni dopo, il 29 settembre[52]; il ramo di Castelnuovo prestò inve-

[46] Wiesflecker, *Die Regesten*, II/1, n. 41.
[47] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 29.
[48] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 3, n. 68.
[49] Zotti, *Storia*, I, p. 203; Catterina, *I signori di Castelbarco*, p. 71 (da documento deperdito, probabilmente già nell'archivio di Loppio).
[50] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 5. Si veda Zotti, *Storia*, I, p. 203; Catterina, *I signori di Castelbarco*, p. 97. La sentenza e il susseguente giuramento ebbero luogo a Bolzano, il 21 aprile 1354. Al fine di dimostrare la soggezione dei Castelbarco alla giurisdizione dei conti di Tirolo, ha analoga rilevanza l'atto del 1359 con cui Ludovico costituì Marcabruno di Castelbarco, signore di Beseno, quale tutore di Nicola, figlio del fu Siccone di Castelnuovo. APBz, *AC*, Rote Ablagen, Beseno, *sub dato* [A]; ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 14 [B]. Si veda Ausserer, *Regesti*, p. 44, n. 32.
[51] Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, pp. 367-369. Si veda Curzel, *L'anno 1363 visto da Trento*, pp. 83-99.
[52] Huber, *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Österreich* p. 234, reg. 344.

ce giuramento di fedeltà il 9 ottobre, a Innsbruck[53]. Ciò rispondeva all'ordine impartito da Margherita di Tirolo a tutti i sudditi della contea di Tirolo di giurare fedeltà agli Asburgo, compresi quelli del principato-vescovile di Trento, in quegli anni ancora stabilmente occupato dalla Contea[54].

Gli altri rami dei Castelbarco impiegarono qualche anno in più per accettare una dipendenza diretta dai duchi d'Austria. In effetti, negli anni successivi è solo in merito agli esponenti dei rami di Beseno e di Castelnuovo che è possibile rintracciare – conformemente agli omaggi da essi prestati – tracce di un'effettiva dipendenza dai duchi d'Austria: questo il caso di un'ennesima sentenza su questioni interne dei Castelbarco, questa volta pronunciata da Reinhard von Wehingen, ciambellano del duca Leopoldo III († 1386), in una causa intentata nel 1386 contro Marcabruno di Castelbarco[55]. Per l'assoggettamento di altri rami familiari alla supremazia austriaca bisogna aspettare la reggenza di suo fratello Alberto III d'Austria, che tenne il Tirolo fino al 1395. Al 1388 risalgono così i giuramenti di fedeltà prestati al duca da Antonio e da suo fratello Marcabruno di Castelbarco, signori di Gresta[56], così come da Ottone di Castelbarco, signore di Albano, e da Antonio e Azzone di Castelbarco, signori di Lizzana[57]. Appena tre anni più tardi fu la volta dell'unico ramo dei Castelbarco che fino ad allora non si era mai piegato a riconoscere direttamente la supremazia austriaca, cioè quello di Dossomaggiore (Brentonico). Ciò avvenne il 12 aprile 1391, quando Azzone Francesco di Castelbarco giurò *fidelitatem et obedientiam* al duca Alberto III d'Austria per i feudi che egli teneva dall'episcopio di Trento in Vallagarina, promettendo di servirlo «cum omnibus castris, hominibus et rebus suis»[58]. Nove anni dopo, il 5 maggio 1400, la protezione dei duchi d'Austria sulla sua signoria fu solennemente rinnovata a Bolzano e il duca Leopoldo IV, dopo che Azzone Francesco gli aveva rinnovato il giuramento di fedeltà e obbedienza, «sicut veri barones, milites et nobiles praestare consueverunt», lo accolse – unico fra i dinasti della regione – nell'Ordine della Salamandra[59].

53 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 8.
54 Sul rapporto fra Castelbarco e duchi d'Austria si veda Landi, *Gli stemmi riscoperti*, pp. 49-58.
55 Lichnowsky, *Geschichte*, IV, reg. 1974.
56 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 10.
57 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 11. Si veda Zotti, *Storia*, I, p. 216 s. è significativo che nel 1363 il ramo di Albano non avesse ancora giurato fedeltà al duca d'Austria. Ne è prova il fatto che il 15 novembre 1363 Aldrighetto di Castelbarco, per sé e per il fratello Armano, figli del fu Federico fu Aldrighetto di Castelbarco, sia stato investito dal vescovo Alberto di Ortenburg dei feudi trentino-vescovili spettanti al suo ramo famigliare, giurando fedeltà all'episcopio e promettendo che in caso di discordia fra il vescovo e il duca d'Austria non avrebbe commesso nulla che potesse nuocere al vescovo. ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 32, n. 25. Sembra difatti di poter intendere che i Castelbarco di Gresta non avessero ancora assunto alcun impegno nei confronti degli Asburgo.
58 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 42 (vedi anche: c. 21, n. 3; c. 33, n. 20).
59 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 1. Il fatto che sia stato accolto nell'Ordine della Salamandra si evince dal reversale in questione, poiché Azzone dichiarò di aver ottenuto «gratiam, insignia formam cuiusdam vermis repraesentantia habendi», dal momento che nel caso di questo distintivo può trattarsi solo di quello di detto Ordine, fondato da Leopoldo III prima del 1386.

Per quale motivo Azzone Francesco sia riuscito a procrastinare il giuramento di fedeltà nei confronti dei duchi d'Austria fino al 1391 non è chiaro, ma il suo assoggettamento formale va in ogni caso letto nel contesto delle vicende che seguirono la caduta degli Scaligeri nel 1387, la sottomissione di Verona alla signoria di Gian Galeazzo Visconti e le tensioni che ne seguirono. Preoccupati ormai dell'incalzante espansionismo manifestato dal signore milanese, anche i Castelbarco di Dossomaggiore si affrettarono a stringere nuove alleanze e a recuperarne di antiche. Nel 1388, nello stesso anno in cui Gian Galeazzo veniva investito della signoria su Verona, Azzone Francesco di Dossomaggiore si era così preoccupato di ottenere un ennesimo rinnovo dei due feudi trentino-vescovili costituiti dalle signorie di Avio (con Chizzola) e di Ala (con Serravalle), così come della giurisdizione su Brentonico, Borghetto e Ossenigo, e dei castelli di Chizzola e San Giorgio (Saiori)[60]; e ciò – si noti – avvenne sebbene questi feudi gli fossero già stati confermati dallo stesso vescovo appena nel 1385[61]. Poco dopo – come visto – seguiva il giuramento di fedeltà nei confronti dei duchi d'Austria. Sia il rinnovo dell'investitura trentino-vescovile del 1388 sia il giuramento del 1391 nei confronti degli Asburgo vanno pertanto interpretati come un tentativo di assicurare i propri domini contro l'espansionismo visconteo, contro il quale diversi rami familiari si sarebbero del resto coalizzati nel 1389, in una lega difensiva che non per nulla era già allora rivolta significativamente *erga omnes*, tranne il duca d'Austria e il vescovo di Trento[62]: questi rappresentavano i soggetti sotto la cui tutela i Castelbarco in quegli anni cercavano protezione rinnovando antiche investiture e forme di omaggio che al tempo degli Scaligeri più che evidentemente non avevano sentito il bisogno di farsi rinnovare con la dovuta solerzia. Proprio la stipula della lega difensiva e il ritardo con cui Azzone si piegò ad accettare la supremazia austriaca, tradiscono, anzi, come l'iniziativa fosse in quegli anni partita proprio dai Castelbarco piuttosto che da una strategia di recupero posta in essere da Alberto III. Fino all'ultimo i Castelbarco avevano del resto sostenuto gli Scaligeri, tanto che un "Franceschino" di Castelbarco, che con ogni probabilità va identificato proprio con Azzone Francesco di Dossomaggiore, era stato fatto prigioniero nella rovinosa battaglia del Castagnaro dell'11 marzo 1387[63]. Anche i sopracitati giuramenti prestati da altri rami familiari nel 1388 seguivano non a caso, e di poche settimane, l'insediamento formale di Gian Galeazzo a Verona, avvenuto il 20 ottobre 1387[64].

[60] ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 22, n. 1, c. 108*r*. Si veda Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 166.

[61] Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 152. Precedentemente questi feudi, assieme a poteri di *merum et mixtum imperium* in Vallagarina e ad altri possedimenti fondiari nel territorio di Trento, erano stati confermati al nonno e ai prozii di Azzone Francesco nel 1364. ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 32, n. 70; c. 37, n. 41. Si veda ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 32, n. 34.

[62] ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 33, n. 44: Azzone Francesco di Castelbarco-Dossomaggiore, Antonio e Marcabruno di Castelbarco-Gresta e Ottone di Castelbarco-Albano si promettono vicendevole soccorso contro chiunque, «praeterquam contra illustrem dominum ducem Austriae et reverendum patrem dominum episcopum Tridentinum».

[63] Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, p. 33.

[64] Sul rapporto fra Castelbarco e Visconti a cavallo del 1400 vedi Landi, *Gli stemmi riscoperti*, pp. 44-49, 56-58.

4. *Fra nord e sud: la tenaglia che stritola*

Risulta pertanto chiaro che fu il passaggio di Verona sotto la signoria viscontea a orientare i Castelbarco di Avio in direzione dei duchi d'Austria, mossa che da ultimo fece lo stesso Azzone Francesco nel 1391. Quanto questo effimero gioco di alleanze ed equilibri fosse tuttavia precario in una zona in quegli anni aspramente contesa, lo dimostrano diversi ondeggiamenti e cambi di fronte registrabili negli anni seguenti.

Di una prima oscillazione fu protagonista proprio Azzone Francesco di Castelbarco che l'anno seguente tentò – con successo – di accomodarsi con Gian Galeazzo Visconti, pur di ottenere conferma dei diritti di giurisdizione che egli vantava in territorio veronese, cioè dalla Chiusa di Ceraino «sino a Ossenigo e Borghetto dalla parte orientale dell'Adice, e dalla Corvara fino a Mama dalla parte occidentale di esso fiume, e dal prato d'Artilone con Alpesina di Montebaldo fino al prato di *Placentia*, e con altri luoghi»[65], senza che questa investitura nel 1401 gli impedisse poi di voltare le spalle a Gian Galeazzo in occasione della discesa di re Roberto del Palatinato in Italia[66]. D'altro canto, anche i cugini delle altre linee non erano da meno. Sebbene in forza della lega del 1389 dovessero essere intimamente soddisfatti del voltafaccia di Azzone Francesco nei confronti di Gian Galeazzo, il 31 maggio 1401 i Castelbarco di Albano, quelli di Castelnuovo e quelli di Beseno strinsero una nuova alleanza difensiva e offensiva proprio con il Visconti, rivolta anche contro Nicola e Guglielmo di Castelbarco-Castelnuovo, Carlo di Castelbarco-Tierno e fratelli, e – non da ultimo – contro Azzone Francesco di Castelbarco-Dossomaggiore[67].

A partire dal 1405, parallelamente al passaggio sotto il controllo di Venezia delle città della Marca che già erano state dei Visconti, compresa la stessa Verona, i diversi rami dei Castelbarco cominceranno, per l'ennesima volta, a riposizionarsi e a imbastire rapporti di progressiva e sempre più fatale sudditanza nei confronti della repubblica di Venezia. È in questo contesto che si inseriscono, innanzitutto, l'alleanza conclusa a Venezia il 7 febbraio 1405 tra la Serenissima e diversi rami dei Castelbarco[68], che segue il tracollo della po-

[65] Baroni Cavalcabò, *Idea di una storia*, p. 102 s. (da documento deperdito, probabilmente già a Loppio). Si veda Zotti, *Storia*, I, p. 219; Catterina, *I signori di Castelbarco*, p. 65 s.

[66] Dell'arrivo di re Roberto a Trento e della ribellione di Azzone contro il duca Gian Galeazzo riferisce il Corio (1459-1519) nella sua *Patria Historia*. Ne fanno poi cenno diversi autori ottocenteschi: Lichnowsky, *Geschichte*, V, p. 35; Zotti, *Storia*, I, p. 229; Egger, *Geschichte*, I, pp. 448 sgg.; Catterina, *I signori di Castelbarco*, pp. 65 e sgg. Da ultimo si veda Riedmann, *Das Mittelalter*, p. 465.

[67] APBz, *AC*, Rote Ablagen, n. 641 (ex X/5). Si veda Ausserer, *Regesti*, n. 43; Casetti, *Guida*, p. 60.

[68] Zotti, *Storia*, I, pp. 233-239 (che offre un sunto di un originale deperdito, forse a Loppio, affermando che un'edizione sarebbe comunque disponibile – come fattogli notare da mons. Francesco de Pizzini – già in Montebello, *Notizie storiche*, ove tuttavia non si trova affatto). Alla lega partecipava anche Siccone di Castelnuovo (Valsugana), che – come sopra visto – era marito di una Castelbarco.

tenza viscontea nei territori di Verona e Vicenza, così come l'affacciarsi della potenza veneta a ridosso dei loro dominî. Ancor più rilevante è tuttavia il testamento di Azzone Francesco († 1410), che istituendo come erede universale il figlio Ettore, lo affidò alla tutela della repubblica di Venezia, «ut dignaretur ipsum recipere in suum bonum civem, amicum et legalem servitorem et ipsum ac castra et iurisdictiones suas defendere et manutenere ab omnibus personis de mundo, quae vellent eum offendere», stabilendo inoltre che se Ettore fosse morto senza figli, i suoi beni sarebbero passati alla repubblica veneta[69]. Fu solo allora che la Serenissima, nel 1411, forte del testamento di Azzone Francesco, comincerà l'occupazione della Vallagarina, principiando proprio dai distretti signorili che erano appartenuti alla linea di Dossomaggiore, cioè da Brentonico, Avio e Ala[70].

All'occupazione veneziana delle terre e dei castelli appartenenti alla linea di Dossomaggiore seguì un repentino sfaldamento della potenza familiare. La prima linea a collassare fu quella contermine di Lizzana, che – morto Aldrighetto – era stata proseguita da suo figlio Azzone (III) († 1363). Dalla moglie Sofia della Scala questi aveva avuto numerosi figli, fra cui il primogenito Antonio († 1400), sposato a Elisabetta da Correggio, padre a sua volta di Aldrighetto († 1449) e Guglielmo († 1444), cioè degli ultimi Castelbarco cui toccò in sorte di reggere castelli di Rovereto e di Lizzana[71]. Quando essi, in particolare, si spartirono l'eredità paterna, Aldrighetto si tenne Rovereto, mentre a Guglielmo toccò in sorte Lizzana. Aldrighetto si oppose da subito all'occupazione veneta dei castelli castrobarcensi appartenenti alla linea di Dossomaggiore, il che – nel settembre 1416 – provocò una dura reazione militare da parte della Serenissima, che cinse d'assedio Rovereto. Dopo la capitolazione del borgo, avvenuta il 4 ottobre, Aldrighetto si asserragliò nel castello e solo grazie alla mediazione del duca Federico IV d'Austria il 12 novembre si giunse ad un primo compromesso: Aldrighetto cedette il castello e il borgo di Rovereto, così come Castel Pradaglia, al duca Federico, che in cambio gli avrebbe concesso Nomi e Castelbarco, che fino ad allora teneva a titolo di pegno, assicurandogli anche una rendita di 1.200 ducati annui, mentre sarebbe poi stato il duca a cedere Rovereto a Venezia[72]. Tuttavia, bloccata una calata di Federico su Rovereto, intenzionato a impadronirsi dei possedimenti appena cedutigli da

[69] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 73. Edizione: Baroni Cavalcabò, *Idea di una storia*, pp. 276-278, n. 77; Brandis, *Tirol*, pp. 307-309, n. 41. Un sunto in lingua italiana dello stesso è offerto da Zotti, *Storia*, I, pp. 250-257 (con delucidazioni sulla sua applicazione). Oltre all'istituzione di Ettore come erede universale e della repubblica di Venezia come suo tutore, il testamento contiene diversi legati in favore delle comunità di Avio, Ala, Chizzola e Serravalle, di sua moglie Agnese d'Arco, di Orietta, figlia del fu Gian Carlo di Castelbarco, e di Tommasina, sua figlia naturale.

[70] Ravanelli, *Contributi alla storia del dominio veneto*, pp- 69-112; Knapton, *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino*, pp. 183-190.

[71] Si veda Landi, Zamboni, *Castello di Lizzana*, p. 135; Landi, Zamboni, *Castello di Rovereto*, p. 145 e ss. Una conferma dei due nel possesso dei propri feudi trentino-vescovili, quindi anche dei due castelli, è data dall'investitura ottenuta nel 1405. Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 346.

[72] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 2.

Aldrighetto, Venezia intavolò a sua volta trattative con Aldrighetto, il quale alla fine, il 4 dicembre, cedette il castello e il borgo di Rovereto per un periodo iniziale di quattro anni, che nei fatti però ebbe carattere perpetuo[73], nonostante i vani tentativi di Aldrighetto di rientrarne fino all'ultimo in possesso con il sostegno del vescovado[74].

Uscito di scena Aldrighetto, la cui discendenza si estinse in esilio sul finire del Quattrocento, la situazione non si stabilizzò. Della linea familiare cui apparteneva Aldrighetto restavano ancora i signori di Lizzana e quelli di Beseno. L'insofferenza nei confronti della presenza veneta a Rovereto e il malcontento per la dura sottomissione cui anche questi due rami erano stati costretti in quei frangenti, trapelano una prima volta nel 1436, quando il vescovo di Trento Alessandro di Mazovia (1423-1444) investì Guglielmo fu Antonio di Castelbarco-Lizzana di tutti i suoi antichi feudi: già allora Guglielmo riconosceva che sebbene i suoi antenati fossero da più di duecento anni vassalli della Chiesa di Trento, egli non aveva potuto provvedere prima a farsi rinnovare i propri feudi, in quanto impeditovi dall'obbedienza che era stato costretto a giurare con la violenza alla repubblica di Venezia[75]. Nel 1439 questa tensione esplose, tanto che Marcabruno da Beseno e lo stesso Guglielmo da Lizzana si allearono con i Visconti, i d'Arco e il vescovo di Trento per cacciare Venezia dalla Vallagarina. Rovereto fu nuovamente assediata, ma l'assedio fu tolto da una colonna veneta al comando del Gattamelata e del Cavalcabò, scesa verso il borgo da Vallarsa. Ne seguì la reazione veneta, che portò alla distruzione, nel 1441, del castello di Lizzana e alla cacciata di Guglielmo[76]; i suoi beni – in quanto colpevole di tradimento – vennero confiscati[77]. Lasciata la Vallagarina, pur non rinunciando alle proprie rivendicazioni sulle signorie e i castelli di cui era stata privata[78], la sua discendenza si estinse nel 1510 con la nipote Antonia, moglie di un cittadino di Trento, Antonio Schrattemberg, che nel 1473 riuscì ad assicurarsi perlomeno parte del patrimonio dei Castelbarco che era stato dell'illustre suocero[79].

73 Landi, Zamboni, *Castello di Rovereto*, p. 146.
74 Si vedano le diverse investiture del castello e del borgo di Rovereto concesse ancora ad Aldrighetto, suo figlio Alvise e suo nipote Giovanni fra 1447 e 1453 dal vescovo di Trento Giorgio Hack. Si veda al riguardo ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 3, n. 62; Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, pp. 443, 460 sg., 470.
75 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, nn. 1 [A], 20 [B]. Si veda *Ibidem*, c. 3, n. 3; c. 84, n. 4.
76 Gorfer, *I castelli*, p. 570; Landi, Zamboni, *Castello di Lizzana*, p. 135.
77 Alla confisca si fa cenno ancora nel 1444, quando il podestà veneto di Rovereto vendette un maso a Manzano, confiscato al ribelle Guglielmo di Castelbarco. LAC, (Cassetto N, Cart. H, n. 17). Si veda Casetti, *Guida*, p. 415.
78 Ancora nel 1447 i figli di Guglielmo otterranno un'investitura di Lizzana da parte del vescovo Giorgio Hack: ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 3, n. 62. Si veda Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, pp. 443-446.
79 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 44: il vescovo Giovanni Hinderbach investe Antonio Schratemberg, marito di Antonia, figlia del fu Antonio di Castelbarco-Lizzana, dei feudi che erano stati di Carlo fu Francesco di Castelbarco-Dossomaggiore e che da questi erano stati passati dal vescovo Giorgio Hack allo stesso Antonio di Castelbarco-Lizzana. Questi, nel 1462, fungeva da vicario generale in val di Fiemme; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 12, n. 3.

Cadute Lizzana e Rovereto, la successiva linea familiare a dover sgomberare il campo fu quella di Beseno, generatasi nel 1355 dalla spartizione ereditaria fra Azzone (III) e suo fratello Marcabruno (I) fu Aldrighetto di Castelbarco[80]: dal primo, come visto, era derivata quella di Lizzana, dal secondo quella per l'appunto di Beseno, che oltre a Beseno – dove Marcabruno era stato installato come vicario vescovile già dal 1340[81], cioè prima della sopraccitata spartizione – controllava la signoria di Folgaria e Castel Pietra. Nel 1368, grazie a una permuta con Azzone (III), questa linea era entrata inoltre in possesso di Castel Nomi[82], mentre nel 1392 le era riuscito l'acquisto di Castel Campo nelle Giudicarie[83].

Dopo una vana serie di tentativi di Venezia d'impadronirsi in modo stabile anche di Castel Beseno e del suo territorio, la Serenissima riuscì perlomeno a legare sé, attraverso un'alleanza, Marcabruno (II), ultimo esponente del suo ramo, privo di discendenza[84]. Questa sua pericolosa vicinanza a Venezia non mancò di inquietare il vescovado di Trento e con esso la contea di Tirolo: già nel 1416 gli era stato confiscato Nomi. Vent'anni dopo, come visto, si sarebbe collegato al cugino Guglielmo di Castelbarco-Lizzana, per tentare di scrollarsi di dosso il protettorato veneto che gli era già costato la ritorsione trentino-tirolese di cui si è appena detto, ma tutto era stato invano. Con i veneziani ormai alle porte di Trento, il 13 gennaio 1443 Marcabruno (II) veniva quindi costretto a cedere il governo del castello – pur mantenendone la titolarità – all'imperatore Federico III, tutore di Sigismondo d'Asburgo, figlio ancora minorenne del duca Federico IV d'Austria-Tirolo. Ne ricevette in cambio 550 ducati e Castel Caldiff presso Egna[85]. L'accordo fu originariamente concepito come annuale, ma si pervenne a un rinnovo fino al 1451[86]. Nel 1456 questo accordo si trasformò in cessione vera e propria[87], sebbene lo stesso

[80] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 41; capsa 33, n. 14. Riflesso di questa spartizione è una vendita intercorsa fra i due fratelli appena due anni dopo, riguardante decime nel territorio di Marco. Si veda APBz, *AC*, Rote Ablagen, Beseno, *sub dato* [A]; ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 41 [B]; capsa 33, n. 14 [C]; e inoltre Ausserer, *Regesti*, n. 30.

[81] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 37, n. 36.

[82] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 41 [A]; capsa 33, n. 14 [B]. Reinvestiture trentino-vescovili di Castel Beseno, Castel Pietra, Castel Nomi e Castel Barco in favore del ramo dei Castelbarco-Beseno si hanno nel 1391 e nel 1407. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 41; capsa 33, n. 14.

[83] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 41.

[84] Di questa alleanza si fa cenno nel 1416, quando Federico IV gli tolse innanzitutto Nomi. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 19. Ancora nel 1423 il doge Francesco Foscari si rivolgerà a Marcabruno con una lettera indicandolo come *fidelis dilectus*. APBz, *AC*, Rote Ablagen, n. 641 (ex X/5). Si veda Ausserer, *Regesti*, p. 60, n. 47; Casetti, *Guida*, p. 60.

[85] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 48. Il fatto che ad essere ceduto fosse il solo governo del castello e della sua signoria, ma non la titolarità del feudo, è del resto manifestato ancora nel 1436 e nel 1447, quando il vescovo Alessandro di Mazovia, prima, e Giorgio Hack, dopo, rinnovarono a Marcabruno di Castelbarco il possesso feudale di Castel Beseno, Castel Pietra e Castel Nomi *cum omnibus eorum iuribus et pertinentiis*. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 39, 41, 78 (si veda Morizzo/Reich, *Codex Clesianus*, p. 462); c. 33, n. 14. Landi, Hörmann-Weingartner, *Caldiff*, p. 369.

[86] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, nn. 49-55.

[87] *Ibidem*, nn. 56, 57.

Marcabruno ancora nel 1454 avesse deciso, facendo testamento, di lasciare il possesso feudale del castello agli eredi di Aldrighetto di Castelbarco-Lizzana († 1449)[88]. Le volontà dell'ultimo Castelbarco-Beseno furono tuttavia ignorate e il castello, già in mano a capitani arciducali, nel 1456 fu passato ai Trapp, che lo tennero come feudo trentino-vescovile e poi come allodio fino in epoca contemporanea[89]. Cosa analoga avvenne, sempre nel 1456, con Castel Pietra: occupato da Oswald Sebner von Reiffenstein, capitano arciducale, il 17 giugno 1456, esso fu venduto a Sigismondo, per 2000 fiorini del Reno, il mese dopo[90].

5. *Crepuscolo e tramonto delle superstiti linee dinastiche castrobarcensi nei decenni centrali del Quattrocento*

Dopo la cessione coatta di Beseno e di Castel Pietra, i Castelbarco avevano definitivamente evacuato il versante sinistro della valle e la via fra Verona e Trento era ora occupata stabilmente dai conti di Tirolo (che controllavano i castelli di Beseno e Pietra) e da Venezia (Rovereto, Lizzana, Serravalle e Ala). Diverso il destino delle signorie castrobarcensi sulla destra dell'Adige, quella di Albano-Gresta-Mori[91], che insisteva sulle due pievi di Gardumo e di Mori, e quella di Castelnuovo-Castellano, vertente su quella di Lagaro[92]. Quella di Castelnuovo-Castellano risaliva ad Aldrighetto (IV) fu Bonifacio fu Federico e sua moglie Elisabetta, contessa di Eschenloch[93]. Ripetendo la scelta già fatta in precedenza contro il pericolo costituito dai Visconti, la linea di Castelnuovo-Castellano cercò nuovamente protezione presso gli Asburgo e nel 1411 accondiscese a riconoscere la sovranità austriaca in merito ai propri domini. Protagonista di questa dedizione fu Anna Nogarola, vedova di Guglielmo di Castelbarco, che, come tutrice dei figli Tommaso e Giovanni, riconobbe Castel Nuovo (Noarna), Castellano e Castel Corno come feudi del duca Federico IV d'Austria, conte di Tirolo, ottenendone regolare investitura attraverso il notaio Paolo de Fatis di Terlago[94]. Sotto tale protezione i figli di Guglielmo riuscirono a mantenere i propri castelli e le proprie terre ancora per qualche decennio e

88 ASTn, *APV,* Atti trentini, I serie, XVIII, 1, f. 7. Si veda Gorfer, *I castelli*, p. 308.
89 Landi, Postinger, Zamboni, *Castel Beseno*, p. 55.
90 ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 32, nn. 56, 57.
91 Si veda Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*; Pilati, *I Castelbarco signori di Mori.*
92 Su questi due castelli, Zamboni, *Castello di Castellano*, pp. 155-160; Zamboni, *Castelnuovo*, pp. 117-124.
93 Di Elisabetta si conserva il testamento, dettato a Lizzana nel 1336; BCR, *Pergamene*, n. 30 (documento mutilo). Si veda Casetti, *Guida*, p. 643 (con datazione errata al 1330); Chiusole, *Regesto*, n. 30. Per un certo periodo Elisabetta aveva anche svolto la funzione di tutrice – assieme al fratello Enrico – dei propri figli; ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 22; capsa 64, n. 164.
94 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 37, n. 50. Di Anna Nogarola, in merito alla storia della signoria dei Castelbarco, si conserva anche una locazione del 1412 riguardante un prato a Cimone; LAC (Cassetto O, Cart. I, n. 42), e si veda Casetti, *Guida*, p. 415. Di rilievo anche l'ottenimento, ai tempi del vescovo Alessandro di Mazovia, del dazio piccolo di Trento, poi concesso direttamente a Giovanni di Castelbarco-Castelnuovo dal vescovo Giorgio Hack nel 1447. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 3, n. 46. Si veda Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 446.

a impossessarsi anche di Nomi. Dopo che il duca Federico IV d'Austria aveva tolto Castel Nomi a Marcabruno di Castelbarco-Beseno in quanto alleato della repubblica veneta e lo aveva quindi dato in pegno, nel 1416, ad Aldrighetto di Castelbarco-Lizzana per 4.000 ducati[95], detto pegno venne difatti trasmesso nel 1448 dallo stesso Aldrighetto a Giovanni di Castelbarco-Castelnuovo[96].

Nomi e gli altri castelli non restarono tuttavia a lungo nelle mani di Giovanni e a toglierglieli tutti e quattro non furono né i veneziani né gli Asburgo. Nonostante la dedizione al duca Federico IV d'Austria del 1411 continuava difatti a sussistere, in merito ai castelli di Castelnuovo, Castellano e Castel Corno (Isera), la superiorità feudale trentina, ribadita ancora nel 1342-1343 al tempo del vescovo Nicolò di Brno[97]. Quando Giovanni di Castelbarco-Castelnuovo rifiutò di riconoscere la preminenza vescovile e di richiedere pertanto un rinnovo dell'investitura, il vescovo Giorgio Hack lo bandì per fellonia e ordinò l'occupazione dei suoi castelli e delle giurisdizioni. Ciò avvenne per mano di Giorgio e Pietro di Lodron, che nel marzo 1456 posero d'assedio le fortezze di Giovanni e – preso d'assalto Castelnuovo, dove Giovanni si era rinserrato – lo condussero prigione[98]. Nomi e Castel Corno, assieme al *merum et mixtum imperium*, alle decime e all'insieme di diritti ad essi connessi, vennero incamerati dall'episcopio[99]; Castel Nuovo e Castellano vennero infeudati il 9 aprile dello stesso anno ai Lodron[100].

La rinuncia dei Castelbarco a Castelnuovo e Castellano non fu tuttavia certo facile da ottenere, da parte dai Lodron. Non prima del 1479 sarebbe stato raggiunto un accomodamento fra Castelbarco e Lodron, che ai primi – con il beneplacito di Venezia e sotto gli auspici del duca Sigismondo d'Austria – pagarono 16.000 fiorini del Reno per i castelli tolti loro un trentennio prima[101], potendone da allora rimanere in quieto possesso fino in epoca contemporanea. Per quanto riguarda Nomi e Castelcorno, la protesta dei Castelbarco-Castelnuovo continuò ancora per anni. Se ne hanno notizie ancora nel 1484, quando il vescovado liquidò qualsiasi pretesa dei Castelbarco-Castelnuovo sul pegno di Nomi, facendo notare come gli eredi di Aldrighetto, caduti in povertà, avessero già provveduto nel 1468 a refutarlo al vescovado[102]. I

[95] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 19.
[96] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 37, n. 55.
[97] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 64, n. 164: il vescovo manifesta ad Elisabetta di Eschenloch, quale tutrice dei figli Bonifacio e Tommaso, che i castelli in questione erano feudi trentino-vescovili. Conformemente a ciò nel 1343 suo fratello Enrico di Eschenloch, quale procuratore dei di lei figli, ancora minorenni, ne viene investito dallo stesso vescovo. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 22. È da notare che Elisabetta figura ancora nel 1351, quando procedette all'investitura di una casa sita a Folas; BCR, *Pergamene*, n. 40, e inoltre Chiusole, *Regesto*, n. 40.
[98] Zamboni, *Castelnuovo*, p. 117.
[99] Delle complesse vicende dei Castelbarco a Castelcorno tratta Ausserer, *Castelcorno*, pp. 31-55.
[100] Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 474.
[101] Baroni Cavalcabò, *Idea di una storia*, p. 287s (edizione da originale dell'archivio comitale Lodron). Corrispondenza fra i Castelbarco e i Lodron in merito ai castelli contesi si conserva per il 1478 in ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 16.
[102] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 22, n. 7, cc. 255*v*-256*r*. Si veda Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 620.

Castelbarco-Castelnuovo si sarebbero del resto estinti di lì a poco e la causa non ebbe più seguito: Matteo Bartolomeo, figlio di Giovanni e Prassede di Helfenstein, cadde nel 1499 sul campo di Dornach al seguito delle truppe di Massimilano I.

6. *Gli ultimi Castelbarco, nel "fortino" della val di Gresta*

Diversi lo sviluppo e le fortune della linea di Albano-Mori-Gresta. Relegata nella valle di Gardumo, ma con proiezioni importanti verso Nomi, Aldeno e Garniga[103], essa derivava da Federico (IV) di Castelbarco (1323-1354), già sopra incontrato come vicario imperiale a Brescia. Federico fu un personaggio alquanto irrequieto: già noto nel 1340 per una serie di crimini commessi in Vallagarina, anche a danno della Chiesa di Trento[104], nel 1352 venne bandito per omicidio subendo la confisca dei propri castelli di Gresta, Nomesino e Albano[105]. Reintegrato nei suoi possedimenti, morì di lì a poco, lasciando due figli, avuti da Adelaide di Matsch, cioè Armano e Aldrighetto: questi, nel 1358, se ne spartirono l'eredità[106]. Da questa spartizione si produssero i due rami di Albano, discendente da Armano, e quello di Gresta, derivante da Aldrighetto[107]. Il ramo di Albano non fu longevo e si estinse con Ottone, figlio di Armano, che il 13 luglio 1413, a Castel Albano, dettò il proprio testamento: stabiliva con esso la propria sepoltura presso la cappella familiare esistente presso la pieve di Santo Stefano di Mori, dove già aveva fatto deporre il padre Armano[108], e istituì diversi lasciti e legati, anche in favore della moglie Orsola, figlia di Siccone di Castelnuovo, e della propria figlia naturale Elisabetta[109].

Il ramo di Castel Gresta ebbe più fortuna e dimostrò anche maggiore dinamicità. Il capostipite Aldrighetto si segnala in particolare per aver seguito il duca Rodolfo III d'Austria a Milano nel 1366[110]. Dalla moglie, Caterina, figlia

[103] LAC, docc. 1369 dicembre 28, 1379 giugno 11 (si veda Casetti, *Guida*, p. 415); ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 31; capsa 33, n. 44; LAC, (Cassetto O, Cart. I, n. 46: 1452). Sull'origine dei diritti dei Castelbarco nella zona di Garniga e Cimone, risalenti a opere di dissodamento su beni comunali, vedi Franceschini, *Signori, comunità e territorio*, pp. 97-127. Per tracce di beni nella zona di Aldeno e Nomi fra Tre e Quattrocento vedi LAC (Cassetto M, Cart. 8, n. 50) [A] (Casetti, Guida, p. 415); ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 44 [B].
[104] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 21.
[105] Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 155.
[106] Essi verranno investiti insieme ai feudi trentino-vescovili, siti nelle pievi di Gardumo, Mori e Lagaro, ancora nel 1363. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 44. Si veda *ibidem*, capsa 21, n. 3; capsa 84, n. 4.
[107] LAC, [A]; ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 69 [B]; c. 33, n. 44 [C]. I feudi trentino-vescovili non erano compresi in questa spartizione e continuarono ad essere goduti in comune. Lo tradisce il fatto che i due fratelli ne siano stati investiti cumulativamente ancora nel 1377. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 29, n. 8. Funzionale a quest'infeudazione è una nota dei feudi spettanti alla linea Albano-Mori-Gresta, risalente al 1376 (ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 22, n. 1, c. 60*r*). Si veda Morizzo, Reich, *Codex Clesianus*, p. 128-131.
[108] Sul monumento ad Armano vedi Catterina, *I signori di Castelbarco*, p. 104.
[109] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 30; c. 84, n. 4.
[110] Catterina, *I signori di Castelbarco*, p. 105.

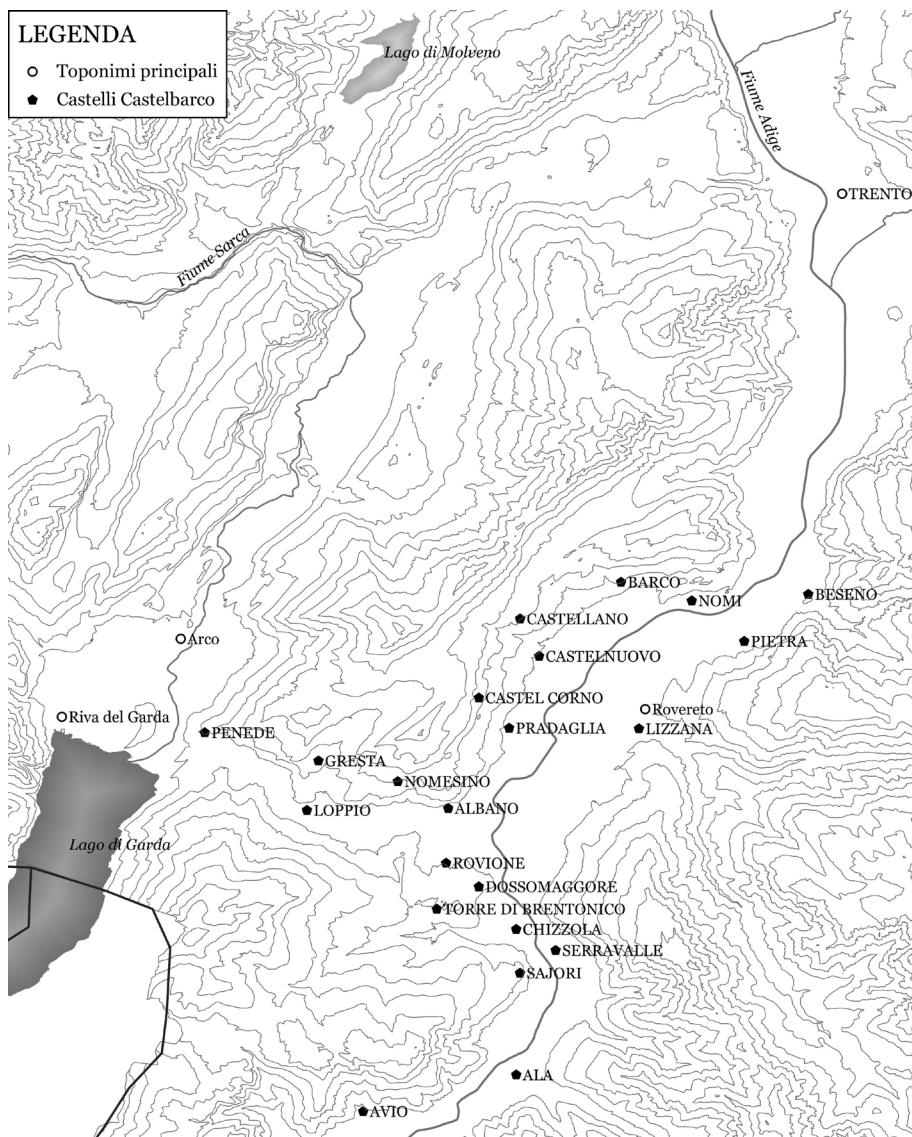
naturale di Mastino II della Scala, ebbe la figlia Aldrighettina, che nel 1391 fu data in sposa a Siccone, figlio del fu Antonio di Ivano-Castelnuovo[111], e tre figli: Guglielmo, Marcabruno e Antonio, che si è già incontrato nel 1388, quando giurò fedeltà al duca Alberto III d'Austria. L'anno successivo, col fratello Marcabruno, partecipò invece alla lega di cui si è detto, mentre nel 1405 figurava fra i Castelbarco che sottoscrissero l'alleanza con Venezia. Temendo di essere assorbiti dalla Dominante, nel 1413 Marcabruno cercò tuttavia soccorso presso il duca Federico IV d'Austria, che difatti lo accolse tra i suoi *familiares*[112]. Il tentativo non ebbe esito favorevole: al più tardi con la morte di Federico di Castelbarco-Gresta († 1444), durante la minorità di suo figlio Antonio, l'assoggettamento a Venezia ebbe di certo luogo. Di una dipendenza della signoria di Gresta dalla repubblica di Venezia si ha difatti traccia nel 1446, grazie a una sentenza di Nicolò Sanudo, provveditore veneto di Riva, in merito alla decima di Vignole, nella pieve di Nago[113], e in modo ancor più chiaro nel 1460, quando i sudditi di Manzano e Nomesino citarono il proprio signore, Antonio, davanti al podestà veneto di Rovereto[114]. Ancora nel 1484 la soggezione di Gresta a Venezia può dirsi certa[115], ma la battaglia di Calliano del 1487 ridimensionò la presenza veneta nel Trentino meridionale e di riflesso rinvigorì il tentativo dei Castelbarco di scrollarsi di dosso il protettorato veneto. Tale tentativo andò a buon fine: il 5 dicembre 1497, a Innsbruck, Massimiliano I e Antonio di Castelbarco-Gresta raggiunsero un accordo, in base al quale il secondo si obbligò a riconoscere Castel Gresta come feudo austro-tirolese, sebbene esente dal pagamento di qualsiasi colletta e *steora*. Antonio ottenne da parte sua la corresponsione di 2000 fiorini del Reno, da pagarsi a rate annuali di 200, e la promessa di essere reintrodotto nel possesso dei beni e dei diritti dei propri antenati in Vallagarina, qualora si fosse mossa guerra a Venezia[116]. La guerra arrivò di lì a poco, con la Lega di Cambrai, ma dopo la cacciata di Venezia dalla Vallagarina nel 1508, i Castelbarco di Gresta non furono affatto reintrodotti nei possedimenti lagarini che erano già stati del proprio lignaggio. Ne seguì una lunga controversia, per la quale non mancò neppure l'utilizzo di falsi pur di far valere i propri diritti[117]. Essa si concluse addirittura nel 1663, quando

[111] G. Tovazzi, *Compendium diplomaticum*, I, *Miscellanea breviora* (ms. presso la FBSB), n. 210, da un originale deperdito già nell'archivio della Torre Franca di Mattarello.
[112] LAC, *sub data*. Si veda Casetti, *Guida*, p. 415.
[113] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 37, n. 54.
[114] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 71. Altra traccia se ne ha in merito alle vicende legate alla decima riscossa dai Castelbarco di Gresta a Loppio, che difatti fu confiscata dalla Serenissima a due bastardi di Federico di Castelbarco-Gresta, Francesco e Giacomo, fratellastri di Antonio, poco prima del 1460, proprio in quanto ribelli: la ribellione e la confisca presuppone tuttavia che allora fossero soggetti alla Signoria veneta. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 80, n. 34, ma anche capsa 32, n. 63.
[115] Arco, *Archivio storico comunale*, Archivio dell'ex Comune di Oltresarca, *sub data*. Si veda Casetti, *Guida*, p. 509.
[116] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 44.
[117] Di certo un falso impiegato dai Castelbarco per sostenere le proprie rivendicazioni è costituito da un documento del 1475, con cui il vescovo Giovanni Hinderbach avrebbe investito Antonio di Castelbarco-Gresta dei feudi che erano stati del fu Ottone di Castelbarco, e cioè di

i Castelbarco furono perlomeno investiti di Avio, Ala, Brentonico e Mori, che mantennero fino alla soppressione delle giurisdizioni patrimoniali a metà Ottocento[118]. La linea castrobarcense di Castel Gresta, trasferitasi nel Settecento in Lombardia, sopravvive ancor oggi nei conti Castelbarco Visconti Simonetta e nei principi Castelbarco Albani[119].

Castel Barco «cum mero et mixto imperio», dei Quattro vicariati di Ala, Avio, Brentonico e Mori pure «cum mero et mixto imperio» e di tutti gli altri suoi feudi. ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 33, n. 44.

[118] Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 162.

[119] Per gli sviluppi in epoca moderna si veda Catterina, *I signori di Castelbarco*, pp. 111-159, così come Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*, e Pilati, *I Castelbarco signori di Mori*.

Cartina 1. La fitta rete castellana dei Castelbarco. Elaborazione a cura dei Laboratori integrati del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, *Cartolab*

Opere citate

Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto, a cura di A. Degl'Innocenti, P. Gatti, Firenze 2013.

APSAT 4. Castra*, castelli e domus murate.* Corpus *dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 1*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, 2 voll., Mantova 2013.

APSAT 5. Castra*, castelli e domus murate.* Corpus *dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013.

G. Albertoni, G.M. Varanini, *il territorio trentino nella storia europea. II. L'età medievale*, Trento 2011.

C. Ausserer, *I Signori del Castello e della Giurisdizione di Castelcorno in Vallagarina*, Rovereto (TN) 1911.

C. Ausserer, *Regesti castrobarcensi nell'archivio dei conti Trapp*, in *Fonti di storia trentina. Documenti e regesti*, fasc. 1, Trento 1928, pp. 1-82.

C. Baroni Cavalcabò, *Idea di una storia della Valle Lagarina* [s.n., Rovereto 1777].

C. Belloni, *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, Trento 2009.

F. Bettoni, *Storia della Riviera di Salò*, 4 voll., Brescia 1880.

M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Bologna 2002.

B. Bonelli, *Notizie istorico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo e comprotettore della Chiesa di Trento*, 2 voll., per Gianbattista Monauni stampator vescovile, Trento 1761-1765.

C. W. Brandis, *Tirol unter Friedrich von österreich,* Wien 1823.

A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.

A. Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, 'Communitas' cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII sec.*, Verona 2001.

R. Catterina, *I signori di Castelbarco*, Camerino 1900 (rist. Mori, 1982).

O. Chiusole, *Regesto delle pergamene della Biblioteca Civica di Rovereto*, Rovereto (TN) 1972.

C. Cipolla, *Antichi possessi del monastero veronese di S. Maria in Organo nel Trentino*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» 1 (1881-82), pp. 274-299.

Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secc. XIII–XIV), a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.

G. Cracco, *"Assassinio nella cattedrale" nell'Italia del nord-est: storia e memoria*, in *In factis mysterium legere. Miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger*, a cura di E. Curzel, Bologna 1999, pp. 17-34.

E. Curzel, *L'anno 1363 visto da Trento*, in *Anno 1363. La cessione coatta*, a cura di H. Rizzolli, Bolzano 2013, pp. 83-99.

E. Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 2001.

La documentazione dei vescovi di Trento (XI sec.-1218), a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2011.

J. Egger, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, 3 voll., [Innsbruck 1872-1880].

I. Franceschini, *Signori, comunità e territorio. Il* mons Cimoni *in Vallagarina tra XII e XIII secolo*, in *Uno scrittorio una biblioteca. A padre Lino Mocatti*, a cura di S. Chisté, D. Gobbi, G. Ingegneri, Trento 2015, pp. 97-127.

G. Gerola, *Contributo alla storia delle relazioni fra i Castelbarco e gli Scaligeri*, in «Tridentum», 6 (1903), pp. 106-121.

G. Gerola, *Frammenti castrobarcensi*, in «Archivio trentino», 16 (1901), pp. 43-52.

G. Gerola, *Il carteggio dei Castelbarco coi Gonzaga nella seconda metà del Trecento*, in «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. IV, IX (1908), pp. 107-127.

G. Gerola, *Il testamento di Azzone Castelbarco (1265)*, in «Rivista tridentina», 8 (1909), pp. 330-334.

A. Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida*. 4, *Rovereto e la valle Lagarina*, Trento 1994.

A. Huber, *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Österreich und der vorbereitenden Ereignisse. Regesten und Urkunden*, Innsbruck 1864.

M. Knapton, *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico istituzionale*, in *Dentro lo 'stado italico'. Venezia e la terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di G. Cracco, M. Knapton, Trento 1984, pp. 183-209.

W. Landi, *Castelbarco*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo* medioevo. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021, I, pp. 361-371.
W. Landi, *Die Edelfreien von Enn. Mit einem Urkundenanhang*, in *Montan*, a cura di W. Thaler, Auer 2003, pp. 157–272.
W. Landi, *Gli stemmi riscoperti. Evidenze araldiche e considerazioni storiche per una datazione degli affreschi di 'Torre Burri' ad Ala al 1392-96*, in «Studi trentini. Arte» 97 (2018), pp. 41-95.
W. Landi, M. Hörmann-Weingartner, *Caldiff*, in *Tiroler Burgenbuch*. vol. 10: *Südtiroler Unterland und Überetsch*, a cura di M. Hörmann-Weingartner, Bozen 2011, pp. 363–372.
W. Landi, C.A. Postinger, I. Zamboni, *Castel Beseno*, in *APSAT 5*. Castra*, castelli e* domus *murate*. Corpus *dei siti fortificati trentini*, pp. 53-55.
W. Landi, I. Zamboni, *Castello di Lizzana*, in *APSAT 5*. Castra*, castelli e* domus *murate*. Corpus *dei siti fortificati trentini*, pp. 135–139.
E.M. von Lichnowsky, *Geschichte des Hauses Habsburg*, 8 voll., Wien 1836-1844.
G A. Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Marchesani, Rovereto (TN) 1793.
M. Morizzo, D. Reich, *Codex Clesianus regesta*, estr. da «Rivista tridentina», 1901-1915.
R.C. Mueller, *La Camera del frumento: un "banco pubblico" veneziano e i gruzzoli dei signori di terraferma*, in *Istituzioni società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, a cura di G. Cracco, M. Knapton, Roma 1988, pp. 321-360.
E. Occhipinti, *Castelbarco, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 570-574.
F. Odorici, *Codice diplomatico bresciano dall'VIII secolo al cadere del XIII, 8 voll., Brescia* 1854-1858.
Q. Perini, *I Castelbarco feudatari di Mattarello*, Rovereto (TN) 1930.
S. Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*, in «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina», 4 (1912), pp. 82-104.
S. Pilati, *I Castelbarco signori di Mori*, in «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina», 2 (1910), pp. 71-83.
C.A. Postinger, Castrum olim Lizane. *Sulle tracce di un castello scomparso*, Rovereto (TN) 2002.
F. Puglisi, *Le parentele medievali dei Castelbarco*, in «Studi trentini di scienze storiche», 19 (1938), pp. 44-62.
C. Ravanelli, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, in «Archivio trentino», 11 (1893), pp. 69-112.
Relazioni di Guglielmo da Castelbarco con Venezia. Documenti dal R. Archivio di Stato di Venezia, in *Nozze Jacob-Schizzi. Rovereto nel novembre MDCCCLXXXVII*, [Trento] 1887.
J. Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien 1977.
J. Riedmann, *Das Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, a cura di J. Fontana *et al.*, vol. 1, Bozen/Innsbruck/Wien 1990, pp. 291-698.
I. Rogger, *Vita, morte e miracoli del B. Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche» 56 (1977), pp. 331-384.
G.M. Varanini, *Alcune osservazioni sui due testamenti di Guglielmo Castelbarco (1316 e 1319)*, in *Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di E. Napione, M. Peghini, Avio-Rovereto (TN) 2005, pp. 130-141.
G.M. Varanini, *Aldrighetto Castelbarco vicario imperiale in Vicenza*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 197.
G.M. Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1987, pp. 16-39.
G.M. Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 345-383.
G.M. Varanini, *Regesto delle notizie e dei documenti riguardanti il castello di Avio*, in *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1987, pp. 40-41.
A. Vedovello, *Il testamento di Guglielmo il Grande del 1316. Il testamento di Guglielmo il Grande del 1319*, in *Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di E. Napione, M. Peghini, Avio-Rovereto (TN) 2005, pp. 142-185.

H. von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento 1999 (ed. orig. Wien 1918).
H. Wiesflecker, *Die Regesten der Grafen von Tirol, Herzoge in Kärnten*, Bd. II/1: *Die Regesten Meinhards II. (I.) 1271-1295*, Innsbruck 1952.
H. Wiesflecker, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und die Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, Innsbruck 1955 (rist. anast. Innsbruck 1995).
I. Zamboni, *Castello di Castellano*, in *APSAT 5*. Castra*, castelli e* domus *murate*. Corpus *dei siti fortificati trentini*, pp. 155-160.
I. Zamboni, *Castelnuovo di Lagaro (Castel Noarna)* in in *APSAT 5*. Castra*, castelli e* domus *murate*. Corpus *dei siti fortificati trentini*, pp. 117-124.
R. Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, 2 voll., Trento 1862-1863.

Walter Landi
Società di Studi trentini di scienze storiche
egnone1976@gmail.com